

di Fabrizio Guerrini

PAVIA. «Attenti a non scatenare false speranze». L'apparecchio salva-cuore, sistemato nel petto di un 15enne, riempie d'orgoglio i vertici dell'ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. Ma a Pavia, capitale dei

trapianti, c'è chi frena gli entusiasmi.

E se a farlo è il professor Mario Viganò, maestro della cardiocirurgia, ci

sono perlomeno le basi per un forte dibattito medico-scientifico.

Professor Viganò, a Roma parlano di svolta storica nel campo della cardiocirurgia. E' un ragazzo di

Trapianto-baby, i forti dubbi di Viganò

Il 15enne operato a Roma: «Non è un cuore artificiale e non dura»

15 anni. Lei che dice?

«Dico che il paziente non era un bambino. Ha 15-16 anni e pesa 60 chili. Un adulto giovanissimo, più che un bambino».

Ma il cuore artificiale è una speranza concreta?

«Attenti. Quello impiantato non è un cuore artificiale. E' un sistema d'assistenza ventricolare chiamato Jarvik 2000. E' stato utilizzato per la prima volta in Inghilterra nel 2000. Intervento concluso mentre il Papa partecipava al congresso mondiale dei trapianti».

E a Pavia l'avete mai utilizzato?

«Certo. Nel 2006. In due pazienti che attendevano un trapianto vero. Si trattava di un vigevanese e un malato lomellino. Purtroppo sono subentrato complicazioni e non sono sopravvissuti».

Professore sta dicendo che il presunto cuore artificiale che batte nel cuore del giovane non è, come è stato annunciato, in grado di regalargli 20-25 anni di vita?

«Assolutamente no. Quel sistema ha una vita media di 5 anni. E' un'ottima via d'uscita temporanea per arrivare al trapianto. Ma non può sostituire un cuore nuovo.

Perché non è un cuore. Anzi, non vorrei che adesso qualcuno si presentasse al policlinico chiedendo di avere lo stesso impianto. Non è una soluzione definitiva, ha controindicazioni soprattutto per il rischio di eventi trombo-embolici. Non si possono generare false speranze».

Eppure il ministro della Sanità Ferruccio Fazio ha esaltato l'intervento romano come straordinario.

«Se il ministro mi avesse telefonato gli avrei spiegato quello che è noto da tempo. Ma forse il ministro non ha avuto le necessarie informazioni dal suo staff».



Il cardiocirurgo Mario Viganò

«Non si possono generare false speranze nei malati»